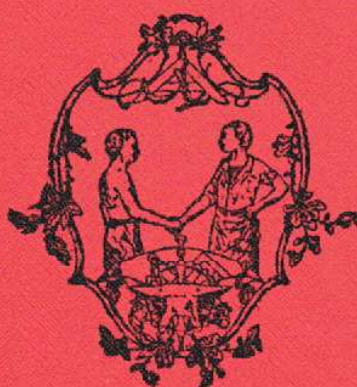




1852 - 1952

CENTENARIO DI FONDAZIONE
DELLA
SOCIETA'
MUTUO SOCCORSO ARTIERI
ROVERETO



1852 - 1952

Questo modesto opuscolo che oggi vi offriamo ha il solo scopo di illustrarvi, per sommi capi, quella che fu la benefica attività della nostra Mutuo Soccorso Artieri durante un secolo di onorata esistenza.

Accoglietelo con lo stesso cuore col quale vi viene offerto e vi troverete, attraverso fatti e persone entro illustrate, lo spirito di quella fraterna e cristiana cooperazione sulla quale il professore Don Francesco Fiorio, cento anni fa, fondava la nostra Associazione artigiana.

È un secolo di vita sociale che ci consente di guardare con orgoglio al passato mentre tutta la nostra volontà deve tendere al futuro giacchè la meta non è peranco raggiunta.

Ricordiamoci che siamo gli eredi di una centenaria attività e che è nostro dovere di continuare con eguale spirito di sacrificio ed amore quella che è stata l'opera dei nostri predecessori.

In questo giorno di festa, della nostra più bella festa, tutti noi dobbiamo volere, e con tutte le nostre forze, che la Mutuo Soccorso Artieri inizi il 2° centenario con la sicurezza di avere tutta la nostra cooperazione che le consenta di migliorare sempre più il suo programma di fraterna mutua assistenza a vantaggio nostro e delle nostre famiglie!

Ed ora, Soci carissimi, in alto cuori e bandiere, benedendo a coloro che con pari onore e merito potranno alzarle alte nel cielo nella festa del secondo centenario della nostra amata Società.

Questo sia oggi il nostro sincero augurio ed il nostro voto.

Rovereto, 22 agosto 1952.

LA PRESIDENZA

INNO
DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
SCRITTO E MUSICATO NELL' ANNO 1876 IN OCCASIONE DI UNA
TOMBOLA POPOLARE

GLI ARTIERI

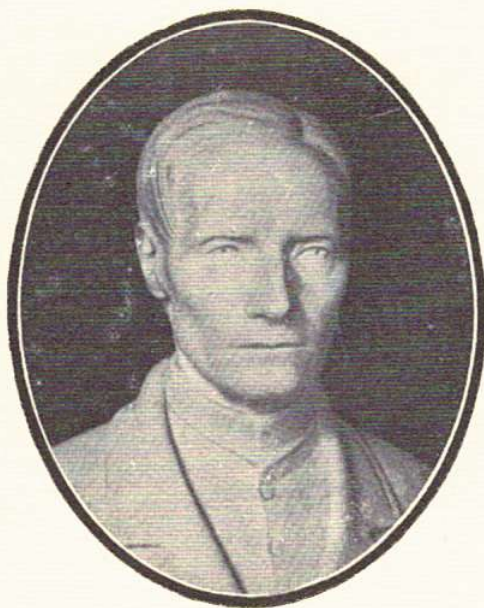
*Su compagni col mattino
Al lavoro andiam di mano
Su coraggio ch' è destino
E dovere il lavorar.*

*Se ci aggrava un dì il malore
Non fia mai che stenderemo
Questa mano con rossore
A cercar la carità.*

*Tutti stretti ad un sol patto,
Siam fratelli, ai sofferenti
Offrirem lo sparmio fatto
Della Mutua Società.*

*Siamo artieri in questa terra,
Siam fratelli in questo suolo
Che fra l'Alpi si rinserra
E si bagna a un doppio mar.*

IL FONDATORE



Prof. Don FRANCESCO FIORIO

Il Fondatore, simbolo ed esempio per tutti.

Alla Sua appassionata e lungimirante opera si deve il sorgere della Società, che resse dalla sua fondazione (22 agosto 1852) alla Sua morte compianta (9 gennaio 1877), dopo una vita spesa per l'affermazione ed il progressivo sviluppo della Mutua. Per testimoniare la gratitudine verso il Benemerito Fondatore, per deliberazione della Direzione, presa nella seduta 9 giugno 1877, venne posto nella Sede Sociale un busto, in marmo, che si può ammirare tuttora ed il piedestallo del quale porta la scritta :

FRANCESCO FIORIO
SACERDOTE E PROFESSORE
QUESTO SODALIZIO FONDAVA
1852
COL CONSIGLIO COLL'OPERA
CONTINUAMENTE
PADRE AMOROSO
RESSE GIOVÒ
E SOLO MORTE
TANTO AFFETTO
MAGNANIMO
IN LUI FINIVA
9 GENNAIO 1877

CONTINUATORI FEDELISSIMI



FRANCESCO MARZARI

Cassiere dal 1899 al 1913, poi Socio Onorario per le grandi benemerienze.



Cav. Rag. MELCHIADE ENDRIZZI

nato a Villalagarina il 21 febbraio 1882.



SILVIO BARATTER

Socio dal 1908. Cassiere della Mutuo dal 1919 alla morte avvenuta il 21 maggio 1952. Si dedicò con zelo ed amore alla Società della quale era convinto sostenitore, accaparrandosi le simpatie dei Soci per la sua bontà e mitezza d'animo. La repentina Sua scomparsa, quando già stava prodigandosi con entusiasmo per la celebrazione del centenario della fondazione della Società, suscitò largo rimpianto fra i soci e fra quanti lo conobbero ed ebbero modo di apprezzare le Sue belle doti di uomo e cittadino onesto.

Presidente della Società dal 1913 alla sua morte avvenuta il 23 gennaio 1926. Fervente patriota, di sentimento fine e delicato diede la sua opera fattiva ed intelligente a tutte le istituzioni roveretane. Durante la prima guerra mondiale, pur avendo subito il confino per Suo amore all'Italia, si prese a cuore la sorte dei Soci della Mutuo, vecchi ed impotenti, dispersi nei campi di concentramento, assegnando loro anche delle sovvenzioni. Si deve alla Sua perspicacia se il patrimonio della Mutuo Soccorso poté essere conservato intatto, sottraendolo all'obbligatorio investimento in prestiti di guerra.

Dopo la redenzione, raccolse i Soci superstiti, riordinò la Società incrementando anche l'afflusso di forze giovani. La Sua opera culminò colla celebrazione del settantesimo anniversario di fondazione, avvenuta l'11 novembre 1923. La sua immatura scomparsa fu oltre che uno strazio per la famiglia, un dolore per tutte le Istituzioni roveretane che in lui perdettero un appassionato, insuperabile sostenitore.

IL CITTADINO CHE VOLLE LA M. S. FEMMINILE



FRANCESCO SEGALLA

Patriota, studioso di problemi amministrativi degli Enti Locali, fu volontario con Garibaldi. Propugnatore per la costituzione della Sezione Femminile di cui fu Direttore provvisorio dalla fondazione alla nomina del primo Preside, Sig. Luigia de Tacchi.

COLLABORATRICI



LUIGIA de TACCHI COLLE

Prima Preside dal 1872 al 1892, incrementatrice ed animatrice somma.



ADELAIDE de ROSMINI
Bar. CRISTIANI

Presidente dal 1892 al 1893.

COLLABORATRICI



ADALGISA ALBERTI

Cassiere dal 1872 al 1912
Scrupolosa amministratrice.



N. D. IRENE PASQUALI de TACCHI

Preside dal 1893 al 1914. Benefattrice
della Mutua che ricordò con un
lascito vistoso alla sua morte.



Bar. GIUSEPPINA MALFATTI

Per molti anni Vice Preside, instancabile in ogni opera di bene.



LUCIA TOSS-CORISELLI

Segretaria per lungo periodo. Salvò, all'evacuazione della città (guerra 1915-18) i documenti della Società della quale fu sempre valida sostenitrice. Tuttora vivente è l'ultima rappresentante dell'eletta schiera delle prime animatrici della Sezione Femminile.

LA DIREZIONE IN CARICA NEL 1952

PRESIDENTE:

Cav EMILIO TOLDO

VICE PRESIDENTE:

TOMAZZONI BRUNO

CASSIERE:

CARLO VALDUGA

SEGRETARIO:

ENRICO MENOTTI

CONSIGLIERI:

COLOMBO PIETRO LAZZERI ANGELO
MIRANDOLA GIOVANNI

COLLEGIO DEI SINDACI:

AGOSTI REMO BASSETTI GIOVANNI
FARINATI DAMIANO PEDON ALESSANDRO
TESSARO AUGUSTO



MEDICI SOCIALI:

Dott. AUGUSTO DALLA TORRE Dott. MARIO PROSSER

PROGRAMMA

DEI FESTEGGIAMENTI PER IL CENTENARIO DI FONDAZIONE

22 AGOSTO 1952

Ore 8.— : Solenne Messa Funebre nell'Arcipretale di S. Marco in memoria del Fondatore e di tutti i suoi successori e collaboratori nonché dei Soci defunti.

7 SETTEMBRE 1952

Ore 8-9 : Ritrovo dei Soci e Rappresentanti delle Società Consorelle nella sede Sociale in Via della Terra, 5 ; ricevimento del Sindaco.

» 9.30 : S. Messa solenne nell'Arcipretale di S. Marco.

» 10.15 : Corteo colla Musica, dalla Sede della Società al Cinema Vittoria.

» 10.45 : Commemorazione del Centenario fatta dal Prof. Dott. Ferruccio Trentini, Preside dell'Istituto Tecnico.

» 11.30 : Vermouth d'onore, offerto dal Comune di Rovereto, agli ospiti
Distribuzione dei diplomi ai Soci fedelissimi e dei premi ai Soci impotenti e anziani.

» 13.— : Pranzo sociale.

Nel pomeriggio visita facoltativa al Museo Storico Italiano della Guerra, alla Campana dei Caduti e alla Mostra Artigianato, Industria e Agricoltura.

» 20.— : Estrazione della Lotteria a favore della Società in Piazza Vannetti.

CENTO ANNI DI VITA

DELLA

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ARTIERI DI ROVERETO

La Società di Mutuo Soccorso per gli Artieri di Rovereto celebra oggi solennemente il compimento del primo secolo della sua attività, non certo per indulgere alla discutibile moda delle commemorazioni centenarie o per stupida mania festaiola, bensì per rimeditare l'opera svolta da questo benemerito sodalizio, per ripercorrerne il secolare cammino e rievocare, con animo riconoscente, le nobili figure di coloro che con profondo amore e con generosa dedizione ressero le sorti della Società o con liberali elargizioni la sovvennero nei momenti del bisogno. Questa ricorrenza anniversaria potrà inoltre offrire di riflesso l'occasione di ricostruire in una rapida evocazione le principali vicende storiche — e particolarmente economico-sociali — di Rovereto in quest'ultimo secolo così denso di accadimenti tormentati e turbinosi.

Nel 1850, la città di Rovereto contava 8195 abitanti e godeva di una situazione economica che dal punto di vista dello sviluppo industriale, commerciale e artigiano e in rapporto alla popolazione poteva considerarsi senz'altro eccezionale: i numerosi filatoi, le tintorie, le concerie, la cartiera Iacob, le innumerevoli botteghe artigiane e, qualche anno dopo, nel 1855, la Fabbrica Tabacchi di Borgo Sacco documentano un complesso di attività produttive e, di conseguenza, un intenso movimento commerciale che fanno pensare a una floridezza economica di privilegio e a condizioni sociali invidiabili. Oltre un terzo infatti della popolazione trovava lavoro nelle industrie e negli opifici artigianali.

Ma quali erano le reali condizioni economiche e morali di questa numerosa classe operaia? Per comprenderlo bisogna abbandonare certa tradizionale e oleografica pittura delle condizioni sociali del nostro popolo per accostarsi alla concreta e dolorosa realtà di fatto. Verso la metà del secolo XIX, quando cioè la legislazione sociale e le conquiste sindacali erano ancora un sogno, il proletariato, pur essendo obbligato a orari gravosissimi di 12-14 ore, viveva in regime di basse mercedi: inoltre le retribuzioni dell'operaio erano spesso aleatorie perchè erano soggette alle sospensioni stagionali e risentivano delle frequenti contrazioni produttive dovute alle varie crisi economiche, determinate, ora dalle guerre periodicamente ricorrenti, ora dalle carestie, dalle perniciose malattie del baco da seta e delle viti, dalle epidemie di colera e, in

misura minore, di vaiolo, nonchè dalla piaga della pellagra. A ciò s'aggiunga il grave disagio economico delle crisi monetarie che depauperavano il popolo.

Di conseguenza si manifestava periodicamente il triste fenomeno della miseria, della disoccupazione e dell'accattonaggio: doloroso spettacolo in una città operosa ed evoluta come Rovereto.

Se questa era la situazione economica del popolo, non certamente più brillante era il quadro delle sue condizioni morali.

Di fronte a una aristocrazia e a una borghesia economicamente doviziose e intellettualmente evolute stava un proletariato spesso rozzo e ignorante, facile allo sperpero, privo del senso della previdenza e del risparmio, incline al gioco (il famigerato lotto) e alla taverna, senza disdegnare di abbandonarsi all'accattonaggio e all'ozio volontario.

Ecco come nel 1850 dipingeva quest'ultimo aspetto della situazione il prof. Don Francesco Fiorio; „Uomini alla fatica nemici, e per soprasello di sventura viziosi, si buscano di che vivere battendo alle porte dei cittadini Che se avvenga che gli incolga infermità o vecchiaia, eccoli essi, moglie e figlioli a carico o dell'erario cittadino o di quelle pie fondazioni lasciate a sollievo della vera e non procurata miseria”.

Erano manifestazioni penose e allarmanti di un tristissimo e ricorrente fenomeno sociale, il pauperismo.

Ma gli spiriti più sensibili e pensosi di Rovereto non restarono indifferenti di fronte a questo dramma della classe operaia, sentirono il dovere di studiare questo assillante problema sociale e di proporre le soluzioni.

L'iniziativa partì ancora una volta da quella benemerita Accademia degli Agiati, che raccoglieva le menti più nobili della città e che, proprio nell'anno in cui celebrava il primo secolo della sua vita (1850), si proponeva programmaticamente di „rendersi influente nel paese incarnandosi, più che può essere, nella vita con letture e iniziative di pratica utilità”. Ed ecco che Antonio Caumo affronta il problema della desolante miseria dell'artigianato, e ne propone la elevazione per mezzo dell'educazione al risparmio promossa con premi ai risparmiatori, don Giovanni Bertanza imposta il tema del pauperismo con acuta di-sanima etico-sociale, il dott. Manfroni si occupa delle influenze deleterie delle abitazioni insalubri sulla salute del popolo, altri medici trattano della ubbriachezza sotto l'aspetto igienico e morale, delle malattie veneree e della pellagra, altri ancora discutono problemi di grande interesse sociale e umano.

Ma fra tutti va ricordato Don Francesco Fiorio, che ripetutamente nelle tornate pubbliche dell'Accademia parla dei bisogni materiali e morali del popolo, della necessità della sua educazione, della opportunità di creare case per l'operaio e istituti di pensione per i vecchi

artigiani. Quest'uomo ebbe non solo il merito grandissimo di aver studiato per trent'anni tali problemi e di aver pensosamente meditato le istanze sociali che ne scaturivano, ma di avere, con passione di pioniere e con anima di apostolo, tradotto l'idea in realtà creando gli istituti che la attuassero concretamente.

A Don Francesco Fiorio, che venuto dalla natia Riva a Rovereto, per trent'anni (dal 1847 al 1877) fu professore di lettere italiane e latine nel Ginnasio roveretano, si deve la fondazione della „Società di Mutuo Soccorso per gli Artieri“, che iniziò la sua vita il 22 agosto dell'anno 1852. Esisteva già da dieci anni la Società di Mutuo Soccorso dei Vellutai ad Ala, limitata però ai lavoratori dell'arte della seta, era sorta nel 1851, ispiratore lo stesso Don Fiorio, la Società di Riva, era stata costituita nel maggio 1852 la Società di Mutuo Soccorso di Trento, nel 1855 fu fondato un eguale sodalizio ad Arco, negli anni seguenti sorgevano le Società di Pergine e di Levico. La nostra piccola regione si inseriva così coraggiosamente e in qualche caso con significativa priorità nel grande movimento mutualistico che fiorì rigoglioso in Italia dopo il 1860.

La Società di Rovereto, col nome nobilmente e italicamente sonante di „Artieri“, si distinse fra le consorelle trentine per l'altezza dei concetti ispiratori, per il fervore dell'azione e delle iniziative.

„Le Società di Mutuo Soccorso, scriveva Don Fiorio, sono conquista del secolo nostro, sono opera che segnerà una pagina gloriosa della storia, sono rimedio più d'ogni altro efficace a destare in quanti vivono di lavoro il sentimento della morale dignità, a combattere gli istinti dell'isolamento e dell'egoismo; esse abituano l'operaio alla previdenza e al risparmio, al sentimento della vita comune, mettono nei soci l'amor fraterno, l'abitudine al beneficio, li stimolano a moralità, assicurano loro l'avvenire contro le miserie della vita; guarentigia che procacciata a diritto, non ottenuta col rossore sul volto dall'altrui larghezza, li rende coraggiosi e fidenti; queste società chiamano l'operaio ad amministrare i comuni risparmi, a raccogliere e ripartire i soccorsi, risvegliano in lui quel senso di dignità che nasce da una più elevata intelligenza della vita; e per tutto ciò migliorata la condizione degli individui, ne avvantaggia l'intera Società“.

A questi nobilissimi concetti si devono aggiungere altre ispirazioni programmatiche altamente significative: la Società si proponeva di assistere anche gli ammalati cronici e gli impotenti per vecchiezza o malattia e di contribuire efficacemente alla elevazione morale e intellettuale del popolo, istituendo scuole serali e festive per gli artigiani e gli operai e diffondendo libri atti a promuovere il loro perfezionamento morale e professionale. In una città come Rovereto, che vantava e vanta una tradizione generosa di liberalità benefica, si crearono anche

i soci onorari e benefattori perchè la Società fosse così collegata con vincoli di filantropica solidarietà alle classi abbienti, per poter in questo modo dare „alla povertà e al bisogno quelle dovizie che la Provvidenza ha consegnato in deposito alla ricchezza”.

La Società saldamente basata sul principio di associazione, ispirata all'ideale della solidarietà fraterna, impostata sul concetto della reciprocità del beneficio e nobilmente impegnata in un programma di miglioramento morale e sociale del lavoratore, diveniva una scuola di risparmio e di probità, una palestra di democrazia e di saggia amministrazione, un mezzo potente di redenzione umana.

La altezza di questi ideali e la palese concretezza dei vantaggi che la Società offriva non impedirono che sorgessero inizialmente diffidenze e sospetti (perfino l'accusa di socialismo), non valsero, in un primo momento, a superare la cecità e l'incomprensione di troppi artigiani. Ma i caldi e reiterati appelli lanciati da don Fiorio ai roveretani dalle colonne del „Messaggero Tirolese”, e la solerte opera di propaganda e di convinzione svolta da un gruppo di benemeriti suoi collaboratori, riuscirono a trionfare e alla fine del 1853 la Società poteva dirsi ormai costituita su solide basi: i 57 soci del 1852 erano già saliti a 457 nel 1853, a 829 nel 1854, a circa 1000 nel 1855.

Appena fu pienamente compresa la preziosa funzione che la Società poteva svolgere e i vantaggi di ordine materiale e morale, individuale e collettivo che essa poteva apportare, le più vive simpatie e i gesti più generosi confortarono l'opera dei fondatori. I soci onorari si iscrissero numerosi al sodalizio e lo sostennero validamente con le loro elargizioni: prima fra tutti la Congregazione di Carità, che ben comprendendo il contributo che la Mutuo Soccorso avrebbe apportato per alleviare il peso della pubblica beneficenza, concesse inoltre gratuitamente la sede; fra i primissimi il santo filosofo Antonio Rosmini e accanto a lui molti altri rappresentanti della aristocrazia e della borghesia roveretana. Durante il primo anno di attività assistenziale i medici della Società, dott.ri Cofler, Fiumi e Pellegrini, rinunciarono spontaneamente al loro onorario. Il socio attivo Lora Antonio versò alla cassa sociale il rilevante sussidio spettantegli per una lunga malattia (L. A. 450) e il suo esempio, in quell'anno e in seguito, fu imitato spesso da altri. I primi anni di vita della Associazione furono accompagnati da una fioritura di iniziative promosse a suo favore: rappresentazioni teatrali, lotterie e tombole popolari, concerti della Musica Cittadina e di altri complessi musicali, feste da ballo, offerte di oggetti vari, di libri, di quadri documentano la simpatia e la comprensione della cittadinanza. Le manifestazioni benefiche indette dalla Società diventano feste di popolo, in cui anche le classi più elevate fraternizzano democraticamente.

Durante lo svolgimento di una tombola nel 1858 gli arciduchi Carlo Lodovico e Margherita parteciparono cordialmente alla festa e donarono alla Società 900 L. A. .

Sorretta da questo valido e comprensivo appoggio dei soci onorari, dei benefattori e della cittadinanza, rinsanguata dai contributi settimanali dei soci attivi, che già nel 1855 raggiunsero il migliaio, la Mutuo Soccorso si consolidò e poté svolgere in modo concreto e ampio la sua benefica azione. L'eloquenza delle cifre lo sta a documentare: già nel primo triennio la Società assistette ben 800 ammalati erogando la somma di L. A. 18476, tantochè il Podestà, Barone Cesare Malfatti, facendosi interprete del sentimento delle autorità comunali e della cittadinanza, esprimeva a don Francesco Fiorio il suo plauso e la sua riconoscenza per la preziosa opera svolta e gli indirizzava questa nobile lettera pubblicata sul „Messaggero Tirolese“:

Il Podestà di Rovereto

a don Francesco Fiorio professore dell'I.R. Ginnasio Liceale di Rovereto

„Egli è ben vero che le opere della carità contengono in sè la propria mercede e il proprio elogio. Hanno quella mercede che fu promessa da un labbro che non può errare, hanno quella lode di riconoscenza che rimane scolpita nel cuore del beneficiato, cui non va parola così sublime che la pareggi.

Ma questa Cittadina Rappresentanza, che segue con vivo sentimento di piacere e di gratitudine i passi da lei mossi per l'istituzione e l'incremento di una Cassa di Mutuo Soccorso, non può a meno di non manifestarle altamente la sua simpatia, e, diciamo pure, la sua riconoscenza.

Trecentotrentatre malati soccorsi a domicilio nel breve periodo di tre anni di ancor bambina esistenza, un fondo ammanito per caso di straordinarie sventure, sollevati i pubblici istituti di beneficenza, e resi atti a soccorrere più pressanti bisogni: elevato l'animo del povero fino al sentimento della indipendente dignità: stretta una società d'amore e di vicendevole aiuto tra le classi men colte e più bisognose; eliminato lo spirito di egoismo e di isolamento, e avverata praticamente la divina sentenza che tutti siamo fratelli; sono questi benefici e risultati morali così insigni e sì cari, da doversi far noti a tutti, perchè il silenzio non paia ingratitudine o grettezza d'animo, che non sappia elevarsi all'altezza del beneficio.

Incaricato dall'unanime voto della Cittadina Rappresentanza a farle noti questi condegni sentimenti di nobile affezione, io godo manifestarglieli pubblicamente, perchè appunto contengono in sè, io ne sono ben certo, il voto e il plauso di tutto il paese.

Dal Municipio Cittadino

Rovereto, li 7 aprile 1855.

Malfatti

Altro pubblico riconoscimento del valore sociale dell'opera svolta dalla Mutuo Soccorso si ebbe in quello stesso anno in un articolo pubblicato dal giornale „L'Annotatore Friulano“, che riproducendo la lettera di un udinese residente a Rovereto, - segnalava a modello la società roveretana: „Appena giunto a Rovereto - egli dice - il mio sguardo cadeva sopra una tabella „Società di Mutuo Soccorso per gli

Artieri" e ne rimasi vantaggiosamente impressionato, e dissi tra me: "Sono giunto fra buona e civile gente... Per formarsi un'idea della locale opportunità della pia istituzione, basta notare che in questa città che conta 9000 abitanti, vi sono 4000 lavoratori occupati particolarmente nell'industria serica. Venni inoltre assicurato da chi può saperlo che questo ospedale ne risente pure sensibile vantaggio, poichè gli artieri soci in caso di malattia si curano nelle proprie case, fruendo dei sussidi da se stessi mutuamente procurati".

L'anno 1855 fu il banco di prova della giovane Società: dall'agosto al settembre la città fu funestata da un'epidemia di colera che mietè molte vittime tra la popolazione; la Mutuo Soccorso annoverò in quel solo trimestre ben 187 ammalati di cui 24 colpiti dal morbo con 16 casi letali. Nella grande calamità lo sforzo finanziario della Associazione fu grave ma coraggioso: si decise di accrescere il sussidio di malattia e fu predisposto un servizio di infermieri a domicilio per l'assistenza diretta ai colerosi: così nel momento della quasi generale desolazione „i soci ebbero il conforto di saper assicurato un soccorso e di avere al loro letto un confratello che vegliava ad aiuto e conforto!".

La spesa fu ingente in quell'anno: 10.500 L. A. per assistere 460 ammalati, su 1000 iscritti! Si dovette intaccare il capitale, ma si trovò chi in questa occasione come in numerose altre, diede a prestito gratuitamente con alto senso di civismo una notevole somma, 2.200 L. A.! Ma i dirigenti della Società non si scoraggiarono, anzi in quello stesso anno vollero attuare una aspirazione da tempo segretamente coltivata, quella di promuovere il perfezionamento professionale degli artieri, organizzando una mostra dei lavori da essi eseguiti, con l'intendimento di far conoscere le capacità tecniche e artistiche degli artigiani impegnati in una gara di sana emulazione che fosse stimolo a migliorarsi. La esposizione ebbe lieto successo e suscitò l'interesse e le simpatie delle autorità e della popolazione, risolvendosi in una positiva valorizzazione del nostro artigianato.

Perseguendo lodevolmente il suo programma di elevazione morale e intellettuale del popolo, la Società curò costantemente la partecipazione dei suoi giovani associati alle lezioni della scuola festiva di disegno e della scuola serale di ripetizione, e istituì dei premi in libretti della Cassa di Risparmio per gli allievi che si distinguessero per assiduità e profitto.

Nel 1859 la Società proclamò solennemente come suo patrono S. Vincenzo de Paoli, l'eroe della carità fraterna, il difensore e soccorritore del popolo e d'allora ne celebrò annualmente la festa, il 21 luglio.

Alla conclusione del VI anno di attività erano stati assistiti 2007 soci con una spesa di 48903 L. A.: si dovette però constatare che il bilancio negli ultimi anni era stato deficitario e che esisteva una note-

vole sproporzione fra le quote sociali versate e i sussidi erogati, sproporzione dovuta e alla esiguità delle tasse settimanali e alle elevatissime percentuali degli ammalati in rapporto al numero dei soci: 25, 28 e 48 % negli anni dal 1853 al 1856, 39, 41 e 44 % dal 1856 al 1859.

Il permanente disagio economico della classe operaia non permetteva un aumento dei contributi sociali, perciò si cercò di colmare il disavanzo con le contribuzioni dei soci onorari che risposero sempre generosamente.

Ma verso la fine del 1862 l'Assemblea decise unanimemente di aumentare di soldi 1 ¹/₂ le tasse settimanali per ciascuna delle cinque classi in cui erano distinti i soci. In questo periodo la Società raggiunse la punta massima nel numero degli iscritti: 1007 nel 1860, 1008 nel 1861, 1000 nel 1862. Grazie alle amorose cure e alla abnegazione degli artigiani che la amministravano e la dirigevano prestando gratuitamente la loro opera nelle più varie mansioni, l'istituzione procedeva vigorosa.

«Essi - scrive don Fiorio - in mezzo alle fatiche della loro arte volgono alla Società i resticcioli di tempo che potrebbero consacrare al riposo, tanto più lodevoli perchè ognuno, sia riscuotendo le tasse, sia distribuendo i sussidi, sia sedendo consolatori al fianco dell'ammalato, mette opera non prezzolata, ma solo carità di fratello». Il fondatore sostenne costantemente la Società col suo valido aiuto e col suo illuminato consiglio: solo per un breve periodo fu assente dalla direzione attiva del Sodalizio, cioè dal 1869 al 1873; infatti nel 1869 non potendo approvare alcune decisioni prese dall'Assemblea e da lui ritenute gravemente dannose per la vita dell'istituzione, decise di allontanarsi da quella Società che considerava come la sua seconda famiglia. A riconoscimento delle sue benemerenzze i soci lo proclamarono Presidente onorario perpetuo. Ma anche durante quei quattro anni di assenza dalla direzione attiva del Sodalizio quell'autentico apostolo della socialità si dedicò amorosamente e fattivamente allo studio dei problemi che gli stavano tanto a cuore: difatti in quel periodo concepì l'idea di un Magazzino alimentare cooperativo per gli operai e di una Cassa di rendita vitalizia per i vecchi, egli promosse inoltre la costituzione di una Società di Mutuo Soccorso femminile, che per interessamento degli stessi Artieri e del sig. Francesco Segalla, iniziò la sua attività il 1° febbraio 1872. Tale Società, che fu retta per oltre vent'anni dalla N.D. Luigia de Tacchi Colle, quindi dalla Baronessa Adelaide Rosmini Cristani, dalla N. D. Irene Pasquali e Anna de Tacchi Malfatti, dalla Baronessa Pia Todeschi con la collaborazione appassionata delle gentili signore Adalgisa Alberti e Lucia Coriselli, si affermò e si sviluppò ben presto a vita rigogliosa. Superate le prime incertezze delle operaie, vinte le goffe insinuazioni dei malevoli, la Società femminile, circondata e protetta da un'eletta corona di nobildonne, richiamò ben presto su di sé le simpatie generali

vole sproporzione fra le quote sociali versate e i sussidi erogati, sproporzione dovuta e alla esiguità delle tasse settimanali e alle elevatissime percentuali degli ammalati in rapporto al numero dei soci: 25, 28 e 48 % negli anni dal 1853 al 1856, 39, 41 e 44 % dal 1856 al 1859.

Il permanente disagio economico della classe operaia non permetteva un aumento dei contributi sociali, perciò si cercò di colmare il disavanzo con le contribuzioni dei soci onorari che risposero sempre generosamente.

Ma verso la fine del 1862 l'Assemblea decise unanimemente di aumentare di soldi 1¹/₂ le tasse settimanali per ciascuna delle cinque classi in cui erano distinti i soci. In questo periodo la Società raggiunse la punta massima nel numero degli iscritti: 1007 nel 1860, 1008 nel 1861, 1000 nel 1862. Grazie alle amorose cure e alla abnegazione degli artigiani che la amministravano e la dirigevano prestando gratuitamente la loro opera nelle più varie mansioni, l'istituzione procedeva vigorosa.

«Essi - scrive don Fiorio - in mezzo alle fatiche della loro arte volgono alla Società i resticcioli di tempo che potrebbero consacrare al riposo, tanto più lodevoli perchè ognuno, sia riscuotendo le tasse, sia distribuendo i sussidi, sia sedendo consolatori al fianco dell'ammalato, mette opera non prezzolata, ma solo carità di fratello». Il fondatore sostenne costantemente la Società col suo valido aiuto e col suo illuminato consiglio: solo per un breve periodo fu assente dalla direzione attiva del Sodalizio, cioè dal 1869 al 1873; infatti nel 1869 non potendo approvare alcune decisioni prese dall'Assemblea e da lui ritenute gravemente dannose per la vita dell'istituzione, decise di allontanarsi da quella Società che considerava come la sua seconda famiglia. A riconoscimento delle sue benemeritenze i soci lo proclamarono Presidente onorario perpetuo. Ma anche durante quei quattro anni di assenza dalla direzione attiva del Sodalizio quell'autentico apostolo della socialità si dedicò amorosamente e fattivamente allo studio dei problemi che gli stavano tanto a cuore: difatti in quel periodo concepì l'idea di un Magazzino alimentare cooperativo per gli operai e di una Cassa di rendita vitalizia per i vecchi, egli promosse inoltre la costituzione di una Società di Mutuo Soccorso femminile, che per interessamento degli stessi Artieri e del sig. Francesco Segalla, iniziò la sua attività il 1° febbraio 1872. Tale Società, che fu retta per oltre vent'anni dalla N.D. Luigia de Tacchi Colle, quindi dalla Baronessa Adelaide Rosmini Cristani, dalla N.D. Irene Pasquali e Anna de Tacchi Malfatti, dalla Baronessa Pia Todeschi con la collaborazione appassionata delle gentili signore Adalgisa Alberti e Lucia Coriselli, si affermò e si sviluppò ben presto a vita rigogliosa. Superate le prime incertezze delle operaie, vinte le goffe insinuazioni dei malevoli, la Società femminile, circondata e protetta da un'eletta corona di nobildonne, richiamò ben presto su di sé le simpatie generali

e iniziò con slancio coraggioso la sua attività, forte di una situazione finanziaria divenuta ben presto solida grazie alle liberali elargizioni e ai vistosi legati disposti a suo favore da molti benefattori della aristocrazia o della borghesia roveretana.

Intanto la Mutuo Soccorso per gli Artieri continuava la sua opera nuovamente sorretta dal consiglio del prof. Fiorio: di fronte al numero sempre crescente degli ammalati cronici e degli impotenti che incideva fortemente sulle spese per l'assistenza, la Direzione dovette procedere a nuovi ritocchi dello statuto; elevata l'età minima di iscrizione da 10 a 12 anni e abbassato il limite massimo da 55 a 45 anni, fu apportato l'aumento di un soldo al contributo settimanale per tutti i soci. Don Fiorio presentava inoltre un progetto per la istituzione di un fondo pensioni per i soci inabili; cominciava così a farsi strada l'idea della opportunità di separare la gestione malattia dalla gestione invalidità e vecchiaia, ma tale riforma sarà attuata solo più tardi.

Nel 1877, quando la Società si preparava a celebrare il 25° anniversario della sua fondazione, don Francesco Fiorio si spegneva, a 57 anni di età, ancora nel pieno fervore della sua nobile missione di apostolo del popolo e di maestro dei giovani. La Società degli Artieri volle eternata nel marmo la memoria del proprio padre e maestro, perchè fosse presente nella sede sociale come angelo tutelare e perenne ispiratore dei suoi figli spirituali.

Sotto la guida di uomini cresciuti alla scuola del fondatore, fra i quali è doveroso ricordare Alessandro Peslalz, Enrico Stefani, Gaetano Masera, la Società continuò il suo cammino benefico dopo aver solennemente celebrato il 25° anniversario con l'inaugurazione del vessillo sociale e con una festa popolare a favore del sodalizio, durante la quale fu organizzata un'altra mostra di lavori eseguiti dagli artigiani roveretani.

Il senso della solidarietà e della fratellanza, nato dallo spirito di associazione attraverso la predicazione e l'esempio di don Fiorio, quotidianamente esercitato nella vita sociale, aveva fertilmente fruttificato nell'animo dei lavoratori e li aveva educati a sensi di comprensione filantropica e fraterna. Lo documentano eloquentemente i numerosi gesti di generosa solidarietà compiuti dalla Mutuo Soccorso di Rovereto in occasione di calamità che colpirono i fratelli di città vicine o lontane: nel 1873 la società inviò una generosa elargizione alla Mutuo Soccorso di Belluno sinistrata dal terremoto, due anni dopo una offerta in denaro alla Società di Levico, nel 1877 un contributo alla consorella di Vigevano gravemente colpita da un disastroso incendio che aveva distrutto uno stabilimento tessile, e così di seguito alla Società di Chieri e Boldeno, alla Società di Palermo per i colpiti dal colera, ai danneggiati dal terremoto di Calabria ecc. Questi atti di solidarietà compiuti con slancio generoso, pur nelle difficoltà finanziarie in cui la Società versava, furono

sempre vivamente apprezzati dai beneficiati. Basti per tutte la nobile lettera di ringraziamento fatta pervenire dalla Mutuo Soccorso di Belluno: «Nulla avvi di più consolante, nulla riesce di maggior conforto del sentirsi ricordati e sovvenuti dai fratelli nella miseria e da fratelli specialmente, come voi siete, separati dalla grande famiglia. Separati? No, i confini dei regni non separano i popoli, che un sol vincolo affratella, che la stessa idea raccoglie sotto la stessa bandiera».

Queste manifestazioni di solidale fraternità con gli operai del Regno erano chiaramente ispirate a un sentimento di patriottismo ed esprimevano col linguaggio della carità fattiva la aspirazione del nostro popolo al ricongiungimento alla madre patria.

Ma questo ideale patriottico è documentato ancor più eloquentemente da alcuni atteggiamenti di aperta e calda adesione alla lotta che il paese coraggiosamente conduceva per l'affermazione dei suoi diritti nazionali. Basterebbe ricordare tra gli altri la partecipazione della Società alla istituzione della "Pro Patria", la protesta per i fatti di Innsbruck e per l'Università di Trieste, l'intervento ai vari congressi della Lega Nazionale e alla cerimonia della inaugurazione del monumento al Vannetti, l'adesione al comizio per la protezione delle industrie della provincia minacciate di soppressione, la coraggiosa difesa del carattere benefico della istituzione contro le imposizioni politiche tendenti a trasformarla in società di assicurazione e la energica rivendicazione del diritto di usare il vessillo sociale proibito dall'autorità politica.

Anche nel campo dell'attività benefica e della elevazione intellettuale e sociale l'opera della Mutuo Soccorso continuò in modo intenso e in forme significative: nel 1875 ad esempio fu organizzata una tombola popolare a favore della Mutua femminile, nel 1880 una festa per dotare la Musica Cittadina della divisa, nel 1885 si sollecitò da parte del Municipio e della Congregazione di Carità la istituzione della Cucina economica; per promuovere l'istruzione e il miglioramento tecnico degli artigiani la società erogò un notevole contributo, integrato da una pubblica sottoscrizione, per permettere a 15 giovani la visita della Fiera di Milano (1880); costituì una borsa di studio di 30 fiorini oro per l'allievo scultore Antonio Spagnolli da Isera, protestò presso il Municipio per la sospensione della scuola festiva di disegno per gli Artieri ed ottenne la assunzione stabile di un insegnante.

Questa somma di attività e di iniziative, che dimostravano la vitalità della Associazione e l'importanza sociale dell'opera da essa svolta, accrebbe la estimazione e la simpatia della cittadinanza, che con una lunga serie di atti munifici volle darne un chiaro riconoscimento.

Nel 1884 il medico Enrico de Antonini, che per alcuni anni aveva prestato, con esemplare spirito filantropico, le sue cure amorose agli artieri, volle, morendo, lasciare in eredità alla Mutuo Soccorso metà

della sua casa sita in Via della Terra, mentre l'altra metà la donava agli orfanotrofi cittadini (e fu in seguito acquistata dalla Società). Il suo nome brilla nel libro d'oro dei benefattori più benemeriti: accanto a lui figurano altri generosi oblatori: la nobile famiglia Tacchi con una somma rilevante di elargizioni e di legati fatti in tempi successivi da vari membri (oltre 13.000 corone), Girolamo Caninz che lasciò erede la Società della terza parte della sua sostanza, Alessandro Peslalz, Gaetano Canestrini, la Cassa di Risparmio di Rovereto e una lunga serie di altri cittadini munifici che qui è impossibile enumerare.

La vita sociale della Mutuo Soccorso fu turbata, nell'anno 1884 e seguenti, da contrasti e dissensi interni sorti dalla riconosciuta necessità di una riforma statutaria che eliminasse finalmente il permanente squilibrio fra i contributi dei soci e i sussidi erogati e riducesse, con opportune limitazioni, il contingente dei cronici e degli impotenti, che in quegli anni aveva raggiunto il rapporto di 1 a 10. La diversità delle soluzioni proposte rispettivamente dalla Direzione, sulla base di studi fatti da una apposita commissione, e da un gruppo di soci schieratisi all'opposizione determinò una serie di polemiche che spesso trascesero a personalismi ed ebbero sulla stampa locale un'eco non sempre serena. Il comune amore alla Società, l'intervento del Municipio e di sagge persone estranee alla contesa, valsero a comporre i dissensi e a rasserenare gli animi, sicchè, come avviene in ogni famiglia, dopo i piccoli litigi tornò la pace e la concordia.

Nel frattempo però la Società aveva attraversato un momento di grave pericolo dovuto alla promulgazione della legge 30 marzo 1888 sulla obbligatorietà delle assicurazioni contro le malattie, che determinò una notevole diminuzione degli iscritti. Ma anche tale pericolo fu scongiurato in quanto, grazie all'interessamento attivo della Direzione, si poté ottenere l'equiparazione della Società alle Casse Ammalati. Così dall'anno 1893 la Mutuo Soccorso modificò sostanzialmente la sua gestione dividendola in due separate sezioni: sezione malattia e sezione impotenza. Superata qualche difficoltà di ordine finanziario, la Società, sotto la guida sapiente del Direttore Gaetano Masera e del Cassiere Francesco Marzari, si affacciava al nuovo secolo con un bilancio saldamente attivo e con promettenti prospettive di fecondo lavoro.

Anche la Mutuo Soccorso femminile prosperava rigogliosa, forte di un patrimonio che nel 1914 aveva raggiunto la somma di Cor. 70.483. Ma venne la guerra mondiale e la dolorosa evacuazione della città: le due Associazioni dovettero giocare di astuzia per sfuggire alle continue pressioni delle autorità perchè i fondi sociali fossero investiti in prestiti di guerra. Cessato il conflitto, durante il quale la sede fu devastata, dispersi i libri sociali, ridotto a un brandello il vessillo tanto caro agli artieri, la attività della Mutuo Soccorso riprese con lena rinnovata,

dopo aver adeguato lo Statuto alle esigenze dei tempi e rinsanguato il bilancio, che aveva subito una notevole falcidia per la conversione della corona al 60⁰/₀.

La Mutua Femminile, che per gli eventi bellici aveva perduto gran parte del suo patrimonio investito in obbligazioni di stato, nel 1923 si fuse con la Società degli Artieri. In quell'anno le associazioni sorelle vollero pure inaugurare i loro nuovi vessilli, sintesi di un passato fecondo di bene, auspicio per il futuro, simbolo dell'idea consacrata nel motto sociale: "Lavoro - Previdenza - Risparmio"

Durante il ventennio fascista, quando l'Ente Naz. della Cooperazione assorbì e inquadrò le associazioni mutualistiche, la Mutua Artieri poté continuare, benchè in misura più modesta, la sua opera preziosa.

E la sua benefica attività continua anche oggi! I tempi sono cambiati, la legislazione sociale ha raggiunto conquiste mirabili, si sono moltiplicate le iniziative e le forme della previdenza, del risparmio e della assicurazione. Nel mondo moderno socialmente così evoluto, tanto fecondo nel creare istituti di assistenza e di previdenza, così nobilmente impegnato in un'opera santa di redenzione sociale a difesa dei valori della persona umana, c'è posto e lavoro ancora per la gloriosa associazione roveretana. Molte delle moderne istituzioni mutualistiche e previdenziali soffrono di elefantiasi burocratica e di centralismo, due forme patologiche che gravemente intaccano l'efficacia benefica di questi enti, la prima incidendo fortemente sulle spese di amministrazione, l'altro sottraendo al controllo e al diretto interessamento degli associati l'impiego dei contributi versati.

La Mutuo Soccorso per gli Artieri di Rovereto, piccola e cordiale famiglia, ove i soci stessi amministrano con criteri di saggezza e di parsimonia i fondi che hanno affidato alla Società perchè ad essi li ritorni moltiplicati nell'ora del bisogno, può dunque svolgere ancora la sua opera di assistenza sociale e di fraterna solidarietà.

In questa circostanza solenne in cui celebra il suo centenario, Essa rivolge a tutti gli artigiani e a quanti, nel multiforme mondo dell'umana fatica vivono dei frutti del loro lavoro, il suo caldo appello perchè, sulle orme dei padri, si stringano attorno alla gloriosa bandiera della Società in un vincolo solidale di reciproco amore e di fiducia.

Le nobili figure e le virtù civiche che la Mutuo Soccorso ha espresso nella sua vita secolare, il tesoro di beneficenza e di assistenza che ha profuso nei lunghi anni della sua esistenza sono garanzia che tale fiducia è ben meritata.

TRENTINI FERRUCCIO

